

## Polemiche Vito Mancuso risponde alle critiche di Gianni Baget Bozzo «Gnostico io? Neanche per sogno»

di VITO MANCUSO

**L**e critiche di Gianni Baget Bozzo alla mia teologia muovono da una concezione medievale del mondo. Prendendo alla lettera il testo biblico secondo cui Dio aveva «finito di lavorare», allora si pensava il mondo come già compiuto; non c'era l'essere come energia (en-ergon, al lavoro) ma come stasi; non c'era l'evoluzione ma la fissità delle specie vegetali e animali, e dal divenire storico iniziato col peccato di Adamo nulla di spirituale poteva procedere. Per questo l'anima non veniva dai genitori ma direttamente da Dio, mentre i genitori «null'altro possono trasmettere se non la colpa e la pena del peccato» (Papa Anastasio II). Insomma: la creazione è perfetta, il male però c'è, quindi la colpa non può che ricadere sull'uomo. Su questa base l'Occidente ha conosciuto il lacerante dualismo tra materia e spirito, tra corpo e anima (e la conseguente cupa sessuofobia), che ha condotto oggi al discredito scientifico dei concetti di anima e di spirito.

Pensando dinamicamente l'essere come energia, come evoluzione che dalla materia genera lo spirito, io ho inteso ridare credibilità a tali concetti esponendoli alla luce della realtà. Invece Baget Bozzo, da ultimo nella replica ad Antonio Carloti uscita sul *Corriere* il 30 agosto, mi fa dire l'opposto di ciò che scrivo, cioè che nel libro *L'anima e il suo destino* (Raffaello Cortina) attribuirei la nascita della dimensione personale a un «miracolo».

In realtà, contro il dualismo materia-spirito, io interpreto la comparsa della dimensione personale come risultato dell'evoluzione della materia, così chiamata proprio perché è «mater» di tutte le cose, anche dell'anima spirituale. Il che costituisce l'esatto opposto del dualismo gnostico. Ma al di là del singolare atteggiamento di Baget Bozzo, il punto vero è che alla Chiesa cattolica (se non vuole fare la fine di Don Ferrante, che morì di peste dopo averne negato l'esistenza in quanto né sostanza né accidente) si impone il compito di ripensare la dogmatica alla luce della visione evolutiva del cosmo.

